

dimento che merita la massima attenzione e lo è per un provvedimento sul quale non può venire meno un contraddittorio che l'opposizione ha il diritto e l'obbligo di sottoporre alla maggioranza come opinione sua, e che l'opposizione non può sottoporre ad una maggioranza fortemente a disagio perché il testo, di fatto, è « blindato ». Ed è « blindato » perché l'8 giugno vengono meno quei provvedimenti che in forza di un decreto-legge, reso efficace e pubblicato l'8 aprile, nessuno si può permettere di far decadere.

Presidente, se questo è vero, è altrettanto vero che vi sono requisiti di urgenza e necessità che il Governo ha ritenuto tali e che la maggioranza avrebbe dovuto e potuto esaminare e che il Governo ha sostanzialmente in poche norme e in pochissimi articoli che avrebbero potuto e dovuto essere esitati, dal Senato prima e dalla Camera poi, molto prima di oggi. È vero, invece, che il Senato quei pochissimi articoli li ha rinvigoriti e ha fatto in modo che essi, pur restando tre, si sviluppessero con parecchi argomenti (almeno quindici); tali inserimenti, signor Presidente, sono stati esaminati solo dai senatori. Nessuna critica al loro operato, perché è legittimo, però a noi non è rimasto altro che decidere se rinviare al Senato (e probabilmente non c'era il tempo sufficiente per farlo), o esitare questo decreto.

Presidente, il ruolo dell'opposizione (e anche quello della maggioranza) sarebbe quello di esprimere il proprio parere sulle norme e di poter dialogare all'interno di se stessa. Il ruolo dell'opposizione è quello di confrontarsi e di far « approdare » la maggioranza a qualche riflessione in più rispetto a quella che normalmente fa. È un tentativo, che abbiamo provato a fare ma ci siamo resi conto che il tempo non ci avrebbe dato ragione ed allora, signor Presidente, abbiamo dovuto far riferimento a due requisiti tecnici rinunciando in parte all'esame di merito del provvedimento.

Non sfugge a lei, signor Presidente, che i risvolti tecnici sono relevantissimi. Il primo attiene al parere del Comitato per la legislazione, il quale, anche se non

esprime pareri vincolanti, usa termini certamente non consueti; parla di disposizioni intrusive e fortemente eterogenee; parla di una compressione della possibilità concreta di recepire le necessarie modifiche; parla dell'esigenza di una specifica motivazione quale quella richiesta dall'articolo 16-bis.

Non so se un cultore del diritto, quale ella è, possa approvare che la motivazione per confermare l'urgenza e la necessità di un decreto sia che lo stesso è urgente e necessitato, però di fatto questa è la motivazione resa.

Presidente, la Commissione bilancio ha posto poi una serie di condizioni, condizioni forse meno evidenti ma non meno efficaci di quelle poste dal parere del Comitato per la legislazione. Il primo aveva addirittura previsto o condizionato il parere favorevole alla eliminazione di due articoli e noi in questo senso ci siamo adoperati; con la sensibilità — questa volta sì — della maggioranza si è ottenuto che si applicassero di fatto il regolamento e la legge.

Fino a questo momento, Presidente, il parere della Commissione bilancio sembra passato in secondo ordine, però le considerazioni della Commissione e le condizioni a cui la Commissione stessa ha sottoposto il testo, dopo il suo esame, sono di una portata veramente notevole. Non so se questo testo rispetti anche quelle condizioni che parlano di oneri che non possono essere posti a carico del fondo per l'occupazione, così come invece lo sono, parlano di un inquadramento in sovrannumero nel ruolo della pubblica amministrazione di cittadini e dipendenti civili, che avverrebbe in deroga — si limita a dire « avverrebbe » — a prescrizioni di legge, parlano di provvedimenti che non devono prevedere (mentre invece lo prevedono) oneri non coperti nei bilanci di previsione delle pubbliche amministrazioni.

Signor Presidente, noi non possiamo essere favorevoli nel merito del provvedimento per quanto abbiamo detto; non condividiamo il metodo con cui queste cose avvengono perché nella premura,

signor Presidente, non si riesce a dialogare; l'opposizione non può svolgere il proprio compito e quello che è peggio non lo può fare neanche la maggioranza, ammesso che essa ne abbia le capacità (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gazzara, anche per il garbo con il quale ha posto la prima questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, desidero svolgere alcuni brevi considerazioni per motivare il voto favorevole sul provvedimento del gruppo di rifondazione comunista. Le ragioni che impongono una rapida conversione in legge del decreto-legge n. 78, così come le perplessità, le incongruenze, la parzialità ed i limiti dello stesso sono stati illustrati nella relazione introduttiva dell'onorevole Gaspèroni, che condivido. A quelle considerazioni faccio pertanto riferimento, evitando inutili ripetizioni.

Desidero sottolineare che il limite maggiore del provvedimento risiede nel fatto che i problemi occupazionali continuano ad essere affrontati nell'ambito di una logica tutta emergenziale. D'altra parte è incontestabile che i problemi cui il decreto-legge n. 78 può dare risposta presentano i caratteri di urgenza e di indilazionabilità che imponevano il ricorso alla decretazione d'urgenza. Però, a fronte dell'esigenza di prorogare la cassa integrazione straordinaria, di rifinanziare i lavori socialmente utili o di concedere la mobilità lunga per assicurare a migliaia di lavoratori la possibilità di ottenere forme di sostegno al reddito dalle quali altrimenti sarebbero stati esclusi, una forza come rifondazione comunista non può esimersi dall'esprimere un voto favorevole.

Certo, si tratta di un voto non convinto, obbligato ma non convinto, non solo per il carattere farraginoso e per le troppe e vistose giustapposizioni di articoli e commi che richiamano le caratteristiche dei provvedimenti-*omnibus*, ma soprat-

tutto perché riteniamo — e lo vogliamo ribadire in questa sede — che i drammatici problemi della disoccupazione, della deindustrializzazione e dello sviluppo non possano essere affrontati e risolti con provvedimenti tampone. Pertanto, appare sempre più urgente la necessità di affrontare questi temi, soprattutto al sud, con misure di carattere strutturale, avviando una seria e nuova politica di programmazione industriale, capace di dare risposte che siano all'altezza della dimensione e della qualità dei problemi.

Per questi motivi e con queste riserve il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo, sia pure con alcune resistenze mentali, su questo provvedimento che è uno di quelli che non vorremmo vedere più. Esso rende ragione di alcune difficoltà sociali che molti nostri concittadini incontrano nel condurre la loro esistenza quotidiana e nello « sbarcare il lunario ». È un provvedimento che coniuga prolungamenti della cassa integrazione speciale con nuove normative per quanto riguarda l'anticipo del trattamento pensionistico, nuove normative concernenti le borse lavoro con nuove normative per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali in generale.

Questo provvedimento in realtà dovrebbe essere l'ultimo di questo tipo.

Auspichiamo che il Governo sia in grado di presentare una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali in modo che ci sia un paracadute unico, ben gestito dal punto di vista amministrativo, che eviti al Governo di dover reiterare leggi che prorogano di quindici o venti mesi determinate situazioni su cui si deve poi ritornare. Si potrebbe prevedere un salario legato ad attività per tutte le condi-

zioni in cui una persona può trovarsi, per crisi aziendale, per mancanza di lavoro, eccetera. Sollecitiamo quindi il Governo ad adottare questo provvedimento unico.

Per quanto riguarda il problema dell'occupazione, ci limitiamo a sollecitare il rispetto degli ordini del giorno che più volte la Camera ha approvato affinché si tenga finalmente una conferenza sull'occupazione.

Con riferimento ai due aspetti stralciati, relativi all'interpretazione autentica di due disposizioni sull'assegno vitalizio per i superstiti dei campi di concentramento e sulle pensioni dei minatori, auspico che la Camera sia in grado di pronunciarsi in tempi brevi.

Concludo annunciando il voto favorevole dei verdi su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, domani la Camera voterà sull'assegnazione in sede legislativa dei provvedimenti cui lei si è riferito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto che al banco del Governo ad assistere alla discussione vi fosse, oltre al sottosegretario per il lavoro, anche il ministro del tesoro Ciampi. Gli avrei chiesto come si possa spiegare un provvedimento di questo genere se si pensa all'impegno che egli ha assunto in sede comunitaria per entrare nella moneta unica.

Nessuno degli impegni contenuti in questo provvedimento può avvicinarci a quel grande progetto. Peccato: speriamo che qualcuno riferisca le mie parole al ministro Ciampi, parole che vengono del resto desunte anche da uno studio, parzialmente smentito, del Ministero del lavoro, in cui si parla di liste di collocamento da buttare, di progetti per contratti d'area e piani territoriali da buttare, di qualità e procedure burocratiche troppo lunghe, di soldi per la formazione professionale spesi male, di riduzione dell'orario di lavoro prevista dal disegno di legge governativo come spinta ad ulteriore la-

voro sommerso o a gonfiamento dello straordinario.

Cari onorevoli colleghi, avete usato, per dire il vostro « sì », le espressioni « voto non convinto » o « voto che non vorremmo ripetere più »: sono dei buoni propositi, che però cozzano contro una realtà che è quella che dobbiamo osservare, se vogliamo entrare e restare in Europa. Oltre tutto tali propositi danneggiano i lavoratori perché questa è una fabbrica delle illusioni.

I cosiddetti lavori socialmente utili danno l'illusione (è un dato psicologico che dobbiamo comprendere) al lavoratore occupato per cinque o sei mesi di ottenere, magari attraverso qualche via traversa, un impiego pubblico.

Non capisco come ciò possa alleggerire quel deficit pubblico che ci vede alla testa dei debitori d'Italia. I lavoratori meritano di più, meritano un programma organico che tenga conto di quegli impegni che abbiamo assunto in sede comunitaria (e mi dispiace che non sia presente il ministro Ciampi) perché davvero allora viene giustificata quell'insinuazione secondo cui noi abbiamo truccato i nostri conti ma, e questo è ancora peggio, continuiamo a farlo con provvedimenti di legge che vanno contro ciò che l'Unione europea ci impone.

Siamo profondamente convinti di rendere un servizio ai lavoratori nel momento in cui diciamo loro la verità sul lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, onorevole Montecchi. Prendete posto per favore.

GUSTAVO SELVA. È una conversazione libera.

PRESIDENTE. Molto libera.

GUSTAVO SELVA. Il nostro non è un discorso contro i lavoratori, come qualcuno vorrebbe far credere, ma a loro favore. Dobbiamo impegnare tutto il nostro sistema politico e parlamentare ad approvare leggi che assicurino un vero

lavoro, cioè lavoro produttivo. Il nostro voto contrario è proprio al servizio dei lavoratori. Annunciamo fin d'ora di essere disponibili allo studio di un piano organico complessivo che finalmente metta anche l'Italia meridionale — quella meno favorita — in grado di poter competere ed assicurare un lavoro non socialmente utile ma economicamente e socialmente produttivo per dare garanzia di stabilità al lavoro e sicurezza alle famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, il problema posto al centro del dibattito politico di queste settimane è quello dell'occupazione. Dai sindaci ai sindacati, alle forze politiche, alla stessa Confindustria, tutti avvertono che, nonostante il raggiungimento di obiettivi che ci hanno condotto all'euro, l'Italia deve ancora fare i conti con un problema che riguarda in misura decisiva il sud, e cioè l'occupazione.

Tutti i parametri macroeconomici segnalano un ciclo positivo ma il paese reale vede crescere il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà e marginalità sociale. In particolare la situazione nel Mezzogiorno ci segnala che non solo gli occupati diminuiscono ma che aumentano i senza lavoro. Il tasso di disoccupazione al 22,6 per cento, con frequenti punte al 30 per cento — quasi il triplo rispetto al resto d'Italia — e il tasso di disoccupazione giovanile al 50 per cento mostrano che il divario tra le aree già deboli del resto del paese è nei fatti aumentato. Questa situazione, che non richiamo per sminuire i risultati positivi ottenuti dal Governo Prodi, premessa indispensabile per poter finanziare lo sviluppo, mi ricorda che la scommessa su cui l'Ulivo e l'insieme della maggioranza di centro-sinistra si erano impegnati con gli elettori (tenere insieme, cioè, politiche di risanamento e di sviluppo dell'occupazione) non è stata ancora vinta.

Non c'è dubbio che con tale situazione siamo l'anello più debole dell'Europa e che alla lunga una politica prevalentemente di tipo monetarista rischia di non reggere, di aprire fratture sociali insanabili, di condannare una parte consistente delle nuove generazioni all'emarginazione.

In un quadro generale di tanta preoccupazione e di tale rischio, il provvedimento che è oggi alla nostra attenzione (e che adotta misure a sostegno del reddito, intese a fronteggiare nell'immediato emergenze occupazionali in vista di una piena operatività delle iniziative volte al reimpiego dei soggetti interessati — con particolare riferimento ai programmi di reindustrializzazione —, ad apportare modifiche alla disciplina in materia di lavori socialmente utili, al fine di assicurare interventi più funzionali alla collocazione dei lavoratori utilizzati nei predetti lavori, ad assicurare ulteriori stanziamenti per consentire la prosecuzione dei lavori socialmente utili presso il Ministero dei beni culturali ed ambientali) è non solo di notevole rilevanza, ma è anche necessario e quindi da condividere a pieno per l'azione di coesione sociale che può svolgere in questo momento — speriamo breve — di difficoltà.

Per queste ragioni, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano su questo provvedimento che, seppure raccoglie diverse situazioni in un unico contesto (situazioni diversificate per settori e per aree territoriali), offre risposte a realtà che vivono situazioni di disagio, di sofferenza e di insicurezza economica. Quindi, questo provvedimento ha tale finalità!

È certo ed è chiaro che esso non può essere una risposta definitiva di fronte all'emergenza occupazione, sulla quale il Governo e l'intero Parlamento, maggioranza ed opposizione, dovranno insieme intensificare un'azione forte per offrire risposta soprattutto ai territori del Mezzogiorno, ma non solo ad essi. È quindi questo l'impegno che il Governo dovrà assumersi assieme al Parlamento tutto per i prossimi mesi, perché non si possono lasciare aperte situazioni che potrebbero anche creare profonde ferite nel tessuto sociale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Intervengo per dichiarare il voto favorevole sul provvedimento del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

Com'è già stato affermato nel corso del dibattito, questo è un provvedimento urgente che raccoglie questioni diffuse sul nostro territorio e che non avevano la possibilità di avere altra risposta che attraverso uno strumento come questo. Ricordo che esso è stato richiesto, voluto e sollecitato dai rappresentanti dei territori e dai lavoratori che, altrimenti, si sarebbero trovati privi di ogni mezzo, senza lavoro e senza strumenti di ammortizzatori sociali.

Credo che questa sia la ragione che ha spinto tutti noi anche ad evitare un possibile confronto nel merito. Non lo abbiamo avuto perché siamo stati obbligati a seguire il percorso previsto per l'esame dei decreti-legge, che non ha consentito certo alla Commissione lavoro di avere, come ho detto, un confronto sul merito.

Il dibattito che si è svolto ha sicuramente chiarito che nessuno di noi ha mai pensato o pensa che questo sia lo strumento per risolvere i problemi del lavoro. In altre sedi, abbiamo avuto le modalità e l'opportunità di confrontarci; sicuramente,

ve ne sarà sempre più bisogno nelle prossime settimane, anche per consentire un incontro più ravvicinato tra Parlamento e Governo.

Questa è una risposta ai problemi di migliaia di lavoratori che, altrimenti, si troverebbero privi di ogni protezione sociale. Anche se abbiamo bisogno — lo ripetiamo sperando di essere ascoltati anche dal Governo — di dare luogo ad una seria riforma degli ammortizzatori sociali, che è l'unico modo che possa evitare il ricorso a provvedimenti ed a strumenti di questo genere, credo che non potevamo non assumerci la responsabilità di condurre in porto questo provvedimento.

Quindi, con l'invito incessante al Governo affinché si impegni sia alla riforma degli ammortizzatori sociali sia a costruire percorsi di lavoro insieme al Parlamento, per riuscire a rispondere in modo più strutturale ai problemi della disoccupazione, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIETRO GASPERONI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI, Relatore. Desidero esprimere la mia particolare soddisfazione per l'essersi determinata quella condizione che avevo auspicato nella relazione a questo provvedimento e che consente di contemperare le diverse, legittime esigenze poste in campo, cioè il recepire i rilievi posti dal Comitato per la legislazione e la certezza della conversione del decreto per non lasciare migliaia di lavoratori sprovvisti di qualsiasi tutela del loro reddito in attesa di promuovere il loro reinserimento nel mercato del lavoro.

Per questo, desidero ringraziare i colleghi e le colleghe di tutti i gruppi e, particolarmente, il presidente della Commissione lavoro che, assieme al Governo e agli organi di questa Camera, ha reso possibile tale risultato.

(Coordinamento - A.C. 4891)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 4891)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4891, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 3206. - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale » *(approvato dal Senato)* (4891):

Presenti	540
Votanti	531
Astenuti	9
Maggioranza	266
Hanno votato sì	279
Hanno votato no ...	252

(La Camera approva - Vedi votazioni).

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Desidero far presente che nel corso della votazione non ha funzionato il mio dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

**Per un richiamo al regolamento
(ore 19,25).**

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo?

ROBERTO MANZIONE. All'articolo 8, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Non è senza un minimo di disappunto, signor Presidente, che avverto la necessità di manifestare tutta la mia perplessità per un comportamento che ha destato, a mio avviso, qualche problema. Mi riferisco alla dichiarazione che lei ha rilasciato alle agenzie questa mattina, che sostanzialmente hanno detto: se si rompe sulle riforme, per Violante si va a votare.

Mi creda, signor Presidente, lo dico con molta pacatezza, perché non sono abituato ad attaccare alcuno a livello personale. Però, con quella stessa pacatezza sento l'obbligo di dirle che se l'articolo 8 prevede che il Presidente della Camera rappresenta la Camera-istituzione, quindi la maggioranza, l'opposizione e tutte le forze, è chiaro che deve in qualche modo attenersi a vie di comportamento che non influenzino - per esempio come è giusto che faccia un leader politico - i comportamenti dei vari gruppi.

Sappiamo tutti che fra poco, fra qualche minuto, vi sarà qualche gruppo di opposizione, il più grosso gruppo di opposizione che, attraverso il suo presidente, chiarirà una sua posizione, legittimamente, in merito ai lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

Allora, proprio in questa logica, se è giusto che certi ammonimenti, che alcuni hanno chiamato minacce, con un termine che io non mi permetto di utilizzare, vengano lanciati legittimamente dai leader politici in una contrapposizione politica che deve essere, a volte, anche forte e sferzante, mi consenta, con molta pacatezza — veramente tanta — di dire che in questo caso quelle affermazioni il Presidente della Camera, che rappresenta tutti, non avrebbe dovuto lanciarle. Ancora di più perché custode della Camera stessa, per cui tutto può dire tranne che quella Camera, quell'organismo, quell'istituzione che presiede e che dovrebbe tutelare, possa essere sciolta o comunque rimandata a casa per le votazioni.

Con grande pacatezza, questo è quanto ritenevo di doverle dire. Non aggiungo altro, però vorrei che rispetto a questo lei ci offrisse qualche elemento di chiarimento (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Manzione. La ringrazio anche per la misura con la quale ha posto la questione. Naturalmente, io mi sono permesso di esprimere solo una previsione, non un giudizio (*Commenti*).

Proposta di assegnazione in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 3250 — Senatori CARPINELLI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 30 aprile 1998, n. 122, recante differimento di termini relativi all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni nonché norme in materia di programma-

zione e di interruzioni pubblicitarie televisive » (*approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato della Repubblica*) (4855), con il parere delle Commissioni I e IX.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 19,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

(Ripresa esame articolato — articolo 70 — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 20 maggio scorso si è passati all'esame dell'articolo 70 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti (*vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 20 maggio 1998 — A.C. 3931 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signori deputati, siamo arrivati ad uno dei nodi centrali del processo riformatore: la definizione dei poteri del Presidente eletto direttamente dal popolo e, in particolare, del potere di scioglimento delle Camere. Ma è anche arrivato il momento di fare un bilancio complessivo delle riforme.

Quando nell'agosto 1995 parlai per primo in aula della necessità di una riforma della Costituzione, lo feci a nome di tutto il Polo della libertà, perché noi tutti ritenevamo che quel terreno fosse il più adatto per consolidare le condizioni del bipolarismo. Si trattava di delineare un quadro comune e condiviso, entro cui collocare le proprie differenze politiche e programmatiche; pensavamo, peraltro, che sia la riforma costituzionale, sia l'ingresso nell'Unione monetaria europea fossero obiettivi comuni da perseguire unitaria-

mente, pur nella chiarezza e nella distinzione delle rispettive posizioni. Così non è stato!

La maggioranza ha preferito tutelare innanzitutto le sue ragioni e la linea *bipartisan* è rimasta soltanto nelle dichiarazioni formali. In generale è prevalso il tentativo di condurre il processo riformatore con una mera tecnica di conciliazione delle posizioni contrapposte, salvando sempre e comunque quelle della maggioranza ed eludendo sistematicamente i rischi di una mediazione, alta e nobile, più consona allo spirito costituente che ci animava.

Anche il calendario dei lavori d'aula è stato piegato a questa logica: frammentario ed inconcludente nella prima fase, serrato e a tempi indebitamente contingentati nella seconda. Ma su questo aspetto torneremo espressamente in altre occasioni.

Era convincimento comune, avallato dallo stesso presidente D'Alema, che il testo uscito dalla Commissione bicamerale, mai votato nella sua interezza, non fosse un testo sacro ed imm modificabile, ma solo una bozza, un punto minimo di intesa, sul quale l'aula avrebbe dovuto lavorare intensamente per migliorarlo.

Per parte nostra, fin dal primo momento abbiamo indicato, e successivamente più volte ribadito con assoluta coerenza, i punti sui quali erano necessari e indispensabili significativi passi avanti. Constatiamo oggi con rammarico che praticamente nessuno dei nostri suggerimenti è stato accolto. In particolare nutriamo fortissimi dubbi sulla soluzione che si sta delineando per la forma di governo.

In questi giorni sono stato invitato, bruscamente, ad esprimere, una buona volta per tutte, le posizioni di forza Italia sul presidenzialismo e sui poteri del Presidente. Ritengo, per la verità, di averlo fatto in maniera inequivocabile in mille ed una occasione nelle sedi più disparate, ed anche in quest'aula. E non abbiamo mai cambiato opinione. Abbiamo invece trovato conferme, anche molto autorevoli, alle nostre preoccupazioni.

Ci sembra senza senso la figura del Presidente della Repubblica che emerge dal testo sinora approvato; un Presidente eletto sì dal popolo, ma dotato in realtà di poteri limitati, deboli e incerti, certo non proporzionati alla fonte della sua legittimazione. Che senso ha scomodare il popolo sovrano per eleggere un siffatto Presidente? Chi risolverà gli eventuali, inevitabili conflitti con il Presidente del Consiglio designato dal popolo?

Sono i temi sollevati dal Presidente del Senato quando ha parlato dei pericoli di un presidenzialismo bicefalo. Non è stata, per noi, una sorpresa, né una scoperta tardiva dovuta al grido di allarme del Presidente Mancino o ai tanti richiami di studiosi e costituzionalisti che quel grido hanno accompagnato e seguito: lo vedemmo subito quel pericolo e non mancammo di denunciarlo proprio in quest'aula, nel momento stesso in cui vi faceva ingresso la bozza della bicamerale. Era il 28 gennaio di quest'anno. Il resoconto stenografico sta lì a documentare quella denuncia, a ricordare anche agli immemori la nostra posizione e a testimoniare la nostra coerenza. Perdonatemi la citazione, ma è necessaria per dimostrare a tutti che non abbiamo cambiato idea, come qualcuno insinua. Al contrario, rimaniamo fermi sulla nostra posizione di sempre, che è destata dalla responsabilità e che non è viziata da una visione miope e strumentale delle contingenze della politica, come purtroppo capita ad altri; una posizione che, tanto meno, è influenzata dai risultati delle ultime elezioni amministrative.

«L'elezione diretta del Capo dello Stato», dissi testualmente quel giorno, «rappresenta sicuramente una conquista e più di ogni altra riforma dà il segno del cambiamento. Ma la nuova fisionomia costituzionale del Presidente della Repubblica appare ancora incerta. Non è chiaro quali siano i suoi poteri, i suoi limiti, le sue funzioni, sicché potremmo avere una figura costituzionale legittimata da milioni di voti, e dunque con un grande peso politico, ma povera di poteri reali. Un Presidente eletto dal popolo», aggiunsi,

«deve essere responsabile dell'indirizzo politico del Governo e deve disporre degli strumenti per attuarlo. Se non si scioglie questo nodo, che decide degli equilibri politico-istituzionali, non sarà possibile concludere positivamente il processo di riforma». Questo dissi quel giorno e questo ho sempre ripetuto. Perché meravigliarsi, oggi, della nostra posizione, se nulla è stato fatto per sciogliere quel nodo? Perché meravigliarsi, dopo che la maggioranza ha preferito blindare quel testo, che già allora considerammo improponibile, riducendo e mortificando così lo spirito costituente ad una finta battaglia sugli emendamenti? Chi oggi ci accusa di irresponsabilità o di incoerenza dovrebbe riflettere sulla propria sordità e sull'ostinata chiusura alle nostre proposte: forse un po' di autocritica non guasterebbe.

Ma anche su altre due questioni decisive sono emerse finora soluzioni dimezzate o quanto meno elusive. Ci riferiamo al federalismo, che rischia di rimanere depotenziato dall'assenza di un'avanzata proposta sulla ripartizione delle entrate fiscali. Ci riferiamo anche alla giustizia, dove abbiamo constatato un'assoluta sordità ed un muro di dinieghi all'ampliamento dei diritti fondamentali di garanzia del cittadino. Si tratta di questioni di principio, come la separazione delle carriere e la terzietà effettiva del giudice, che, mentre hanno antica cittadinanza in Europa, qui rischiano di retrocedere anche rispetto alla Costituzione vigente.

Noi vogliamo concludere questo processo riformatore, anche perché non dimentichiamo che fummo proprio noi ad avviarlo, ma non vogliamo concluderlo con un esito paradossale e, in un certo senso, beffardo. Non vogliamo trovarci di fronte a pseudo-riforme che peggiorino l'esistente e producano un assetto istituzionale incoerente e pericoloso. Non vogliamo bloccare il cammino delle riforme istituzionali, vogliamo, se è ancora possibile, portarlo a buon fine. Vogliamo però delle riforme vere, capaci di cambiare il nostro assetto costituzionale per ammodernarlo. Vogliamo delle riforme di cui essere orgogliosi e non delle riforme di cui

doverci scusare con gli italiani, non delle mezze riforme, fatte solo al fine di dire che, in fondo, qualcosa abbiamo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), indipendentemente dal merito di ciò che ci si chiede di votare. Ma non possiamo, ad un tempo, vederci considerare parte contraente necessaria per la riforma, in quanto forza centrale del sistema politico italiano, ed essere poi costretti ad una battaglia contro i mulini a vento, votando noi da soli, inutilmente, i nostri emendamenti. Dobbiamo constatare che complicati giochi tattici e di potere stanno riducendo la grande riforma istituzionale ad una occasione di ordinaria contesa politica e le fanno perdere quel fine alto, nobile e generale che invece dovrebbe avere.

In una situazione di questo tipo, abbiamo deciso di bloccare la deriva verso le sabbie mobili di un compromesso di basso livello che rinunci a quel disegno organico e unitario, forte di una propria coerenza interna indispensabile per una riforma costituzionale e che si affidi invece ad una composizione improvvisata e occasionale di norme e di istituti che oltre tutto fanno paventare per il futuro il rischio di una pericolosa conflittualità istituzionale. Per arrestare questo degrado, che è funzionale soltanto agli interessi di chi vuole attraversare la fase costituente senza correre rischi nella gestione del potere che ha occupato, ribadiamo ancora una volta i punti chiari, netti e irrinunciabili che potrebbero rappresentare — almeno ce lo auguriamo — una sintesi accettabile delle differenze non strumentali emerse nel dibattito parlamentare.

Ricordiamoli questi punti. Primo: un federalismo politico autentico, accompagnato da un avanzato federalismo fiscale, che consenta una corretta attribuzione delle risorse. Secondo: una forte affermazione della libertà di iniziativa in campo economico e sociale, sostenuta da un'effettiva limitazione del potere dello Stato e delle istituzioni pubbliche, mediante la rigorosa applicazione del principio di sussidiarietà; vale la pena di ricordare, a

questo proposito, l'emendamento dell'onorevole Guarino, del partito popolare, bocciato però dalla sua stessa maggioranza. Terzo: un sistema di garanzia dei diritti di tutti i cittadini in linea con l'Europa, attraverso la trasposizione nella nostra Costituzione dei principi contenuti nelle convenzioni di Strasburgo, con modalità di funzionamento degli organi giudiziari coerenti con quelle degli altri paesi europei. Siamo infatti convinti che l'integrazione economica e politica non potrà avere successo in assenza di una convergenza anche fra gli ordinamenti giuridici. Quarto: il presidenzialismo. Su questo punto fondamentale, che è il cuore della riforma, noi teniamo ferma la posizione che ho prima illustrato e che è la nostra posizione di sempre. Se, come sembra, la forza delle decisioni già prese ci costringesse a votare questo presidenzialismo inconsistente, contraddittorio e pericoloso, non esiteremmo a dire « no » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Un « no » decisivo, che coinvolgerebbe, anche per la valenza delle altre osservazioni, l'intero progetto di riforma che è sotto i nostri occhi. Noi non sappiamo se, allo stato attuale delle cose, ci sia ancora in Parlamento una larga, coerente maggioranza riformatrice e, nel caso ci fosse, se essa sia in grado di porre rimedio ai gravi errori finora compiuti. Nonostante tutto, noi ce lo auguriamo: ci auguriamo che tutti i gruppi, quelli di maggioranza come quelli di opposizione, sappiano e vogliano riflettere (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, per l'UDR-CDU/CDR e misto-CCD - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Collegli, credo che l'onorevole Berlusconi abbia capito che nel gruppo c'è consenso!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Condivido anch'io l'augurio finale di Berlusconi. Condivido però anche la sua delusione, la nostra delusione, la delusione di tutto il Polo.

Avevamo evocato all'inizio di questo cammino un forte spirito costituente, uno spirito che avrebbe aleggiato più forte e più libero se avessimo seguito la strada di un'assemblea eletta dal popolo. La maggioranza ci ha sospinto invece su un'altra strada, quella della bicamerale. L'abbiamo percorsa con fiducia, sulla base del presupposto che le regole di un nuovo gioco politico-istituzionale dovessero essere decise al di fuori di ogni vincolo di schieramento. È questo, presidente D'Alema, il senso del voto sulla sua persona - che la doveva sottrarre a qualsiasi gioco di schieramento - come presidente della Commissione bicamerale, espresso da forza Italia e dal centro cristiano democratico.

Ma quel presupposto si è rivelato, lungo il cammino, un fragile paravento, dietro il quale la maggioranza ha finito per celebrare il rito dei propri interessi di parte. Ricordo che abbiamo accantonato il federalismo fiscale e che solo il forte impegno del relatore D'Onofrio ha consentito che si aprisse più di uno spiraglio verso un assetto federale dello Stato italiano. Ricordo che in quest'aula, poche settimane fa, è stato bocciato l'emendamento Guarino sulla sussidiarietà, contraddicendo tra l'altro uno dei principi basilari della dottrina sociale cristiana. Su molti altri terreni ci siamo trovati a registrare arretramenti e arroccamenti: dal capitolo della giustizia, che la maggioranza ha affrontato con un sentimento di totale immobilismo e con una timidezza che rasenta la pavidità, fino al capitolo della legge elettorale, che il presidente D'Alema ha affrontato con grande cura, una cura particolarissima dei suoi interessi di parte.

Il voto sul potere dei Presidenti si viene ad inserire in questo quadro e non può non esserne condizionato. Gli emendamenti che abbiamo presentato sono mirati a far corrispondere poteri reali all'investitura popolare, anche per evitare quel carattere bicefalo sul quale si può innescare un conflitto di poteri e di funzioni o anche solo una guerra di immagine. La difficoltà ad accogliere questi emendamenti consiste ovviamente nel fatto che

larga parte della maggioranza non condivide l'obiettivo istituzionale del semipresidenzialismo e dunque lo interpreta in modo incoerente e riduttivo. È evidente che, se agli elettori sarà data la scarsa facoltà di eleggere un Presidente evanescente, noi avremo messo in cantiere una riforma inutile. Ma se quel Presidente diventerà meno evanescente in virtù del consenso popolare e non in virtù della responsabilità istituzionale, correremo il rischio di una riforma pericolosa.

Su questi temi, abbiamo incontrato sul nostro cammino una maggioranza poco convinta e poco disponibile e un presidente, onorevole D'Alema, che a questa maggioranza ha dedicato tutte le sue cure. Noi ci aspettavamo da lei in questi giorni, in queste ore, un colpo d'ala. Ci aspettavamo che tenesse fede all'impegno di una ricerca comune, non vincolata da logica di parte. Troppe volte abbiamo colto, dietro la figura istituzionale del presidente della bicamerale, la figura politica del segretario del maggior partito della coalizione di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*). Certo, ognuno di noi porta a questo appuntamento le proprie passioni civili: per quanto ci riguarda, l'impegno assunto con i nostri elettori di promuovere una riforma che renda il cittadino arbitro della politica.

Sono queste le nostre ragioni. Esse esprimono un dissenso chiaro e una speranza tenace. Far prevalere la speranza sul dissenso a questo punto sarà difficile, ma è responsabilità soprattutto sua, onorevole D'Alema. Per quel che potremo, se non saremo soli, io credo che dobbiamo provarci ancora (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché sono state poste questioni politiche di particolare importanza, credo che sia giusto dare la parola ad un deputato per gruppo. Decideremo successivamente come procedere.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, siamo — ormai è evidente — ad un punto

di svolta nel tentativo di riformare la seconda parte della Costituzione. Una riforma necessaria, necessaria per il paese, un passo necessario verso quell'Europa che non può essere solo risanamento finanziario, ma deve essere anche democrazia più vera, diritti più forti, Stato più efficiente e più giusto.

Ho ascoltato con grande interesse ed attenzione le dichiarazioni del collega Berlusconi, che però hanno qui riproposto un atteggiamento politico che noi consideriamo inaccettabile. In pratica — ha detto il collega Berlusconi — o vengono accolte le nostre proposte (quelle che ha definito « irrinunciabili ») o per quanto ci riguarda salta il tavolo. Un atteggiamento ultimativo con il quale è difficile interloquire, anche se i verdi continuano a ritenere che fino all'ultimo vada compiuto ogni sforzo per proseguire e concludere il cammino riformatore (certo senza venir meno ai principi ed ai valori di fondo).

Forse qui va ricordato, anche a seguito dell'intervento del collega Berlusconi, che non molti mesi fa il testo di riforma all'esame dell'aula fu ritenuto un accettabile punto di equilibrio da un vastissimo arco di forze parlamentari e fu votato anche dal Polo.

Il collega Berlusconi sbaglia oggi a riparlare di presidenzialismo, perché il testo votato da molti — compreso lui stesso — non promuove il presidenzialismo nel nostro paese: molti colleghi e molti studiosi hanno parlato, al massimo, di un semipresidenzialismo attenuato.

È stato qui detto che nel dibattito e nelle votazioni, soprattutto in aula, sono state imposte una o varie e successive soluzioni « di maggioranza ». Magari. Ricordo che parti consistenti della maggioranza dell'Ulivo a suo tempo fecero molta fatica a scendere sul terreno prescelto del semipresidenzialismo e dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Infatti la proposta originale di queste componenti era assai diversa: il Governo del *premier* o il cancellierato. È il caso anche dei verdi, che nel voto sulla forma di Governo in Commissione bicamerale vennero sconfitti, ma poi decisero di stare

dentro al nuovo quadro di riferimento, caratterizzato appunto dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica: una scelta che c'è costata e che tuttora ci costa, anche in termini di vivace dibattito interno.

Ma che ora forza Italia pretenda, non « proponga », che il Parlamento faccia obbligatoriamente sua la propria concezione dei poteri del Presidente della Repubblica e gli altri punti definiti irrinunciabili dal collega Berlusconi è quanto meno singolare alla luce dei processi politici di questi mesi. Parlo di forza Italia e non del Polo: lo hanno dimostrato gli applausi di poco fa o, meglio, l'assenza di applausi da taluni settori politici del Polo. Una cosa è tornare qui — come facciamo noi ed altre forze — ad avanzare le proprie proposte sotto forma di emendamenti e su di essi dare battaglia, tutt'altra cosa è esigere che si scardini l'impianto sul quale si è votato a favore pochi mesi fa.

Non so quale sia la vera intenzione politica del gruppo di forza Italia, un'intenzione politica che non individuo come propria del Polo (nonostante le dichiarazioni unitarie di facciata). C'è un'evidente differenziazione politica — legittima — dentro al centro-destra, come peraltro è nel caso della maggioranza di centro-sinistra; si affaccia un'evidente velleità neocentrista in talune dichiarazioni; c'è una, peraltro legittima, volontà di riprendere un protagonismo politico sfuggito.

Spero — lo spero per la buona sorte dei miei antagonisti politici — che alla base di questi atteggiamenti non vi sia un eccesso di consigli politici da parte di quegli uomini di alta cultura e di acuta intelligenza che hanno già portato poca fortuna (per usare un eufemismo) a personaggi politici prima della democrazia cristiana e poi del partito socialista.

Per quanto ci riguarda, per quanto riguarda i verdi, continueremo a lavorare per le riforme possibili. Certo, con un limite, come abbiamo già detto in un recente dibattito in aula: fino a quando non dovessimo considerare il nuovo testo costituzionale regressivo rispetto a quello

di cinquant'anni fa e ancora in vigore o pericoloso per il futuro dei nostri assetti istituzionali e democratici.

In questo senso diciamo fin d'ora che saremmo contrari a modifiche che dovessero potenziare i poteri di scioglimento della Camera da parte del Presidente della Repubblica o dovessero riproporre l'imbarazzante questione di chi sia realmente il capo del Governo, il capo dell'esecutivo.

Dunque, in conclusione, lo dico anche al presidente D'Alema, noi confermiamo la nostra volontà di piena collaborazione, ma entro il campo da gioco definito dal testo che è al nostro esame. Non negheremo, certo, il via libera ad aggiustamenti e chiarimenti, ma ci opporremo a tentativi di scardinare il difficile equilibrio dell'impianto che qui ci è stato proposto dalla Commissione bicamerale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. È noto, Presidente e colleghi, che il gruppo di rifondazione comunista è contrario all'insieme del progetto che ci è stato sottoposto dalla Commissione bicamerale, tant'è che abbiamo presentato — siamo stati l'unico gruppo parlamentare a farlo — una relazione alternativa di minoranza e confermiamo, dopo i primi risultati del dibattito e delle votazioni sui diversi emendamenti, questa nostra contrarietà, anzi questa nostra opposizione, all'insieme del disegno.

Oggi siamo al punto cruciale, quello del presidenzialismo: lo avevamo come tale indicato nelle ultime settimane e dobbiamo constatare oggi che tale è di fronte all'acutizzarsi del confronto e del contrasto che si stanno manifestando in aula.

Siamo contrari alla soluzione presidenzialista o semipresidenzialista per ragioni esattamente opposte a quelle illustrate dall'onorevole Berlusconi. Siamo contrari

alla soluzione che è indicata anche nel testo, che non accontenta l'onorevole Berlusconi: siamo contrari perché riteniamo — e lo riteniamo con profonda convinzione — che i problemi complessi di una società complessa, qual è la società moderna in Italia e in altre parti d'Europa, non possano essere risolti o avviati a buon fine con soluzioni di tipo verticistico. Quello che occorre è, viceversa, il contrario: una partecipazione vasta e diffusa di carattere democratico in tutto il tessuto nazionale e nelle stesse istanze della direzione dello Stato.

Per ragioni, dunque, opposte, ci opponiamo alla soluzione presidenziale e non possiamo in nessun modo condividere le richieste avanzate attraverso gli emendamenti che sono all'ordine del giorno di aumentare e accentuare i poteri del Presidente della Repubblica.

Ma la soluzione che si prospetta è soluzione comunque pasticciata e conflittuale. Conflittuale perché l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, al di là dei poteri che saranno sanciti dalla nostra nuova Carta costituzionale, sono immensi, perché sono determinati dal voto diretto di milioni e milioni di cittadini. E questi poteri immensi del Presidente della Repubblica possono — possono oggettivamente — confliggere con il ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri, con il Governo e con il Parlamento.

Possono determinarsi momenti di grave instabilità al vertice dello Stato e noi siamo contrari alla determinazione di momenti di instabilità perché il nostro paese ha bisogno di sicurezza nel suo percorso per il rinnovamento democratico e sociale della società.

Lo abbiamo detto fin dall'inizio, anche abbastanza isolati, portando esempi e riferimenti anche di carattere internazionale. Lo ripetiamo oggi. Sento affermare oggi con particolare forza dal leader dell'opposizione, onorevole Berlusconi, alcune preoccupazioni circa i conflitti che si possono determinare al vertice dello Stato, che credo debbano essere ascoltati con particolare attenzione. Ma voglio aggiungere ed aggiungo che se il leader

dell'opposizione esprime questa sua avversità — se ho capito bene le sue parole — alla soluzione che viene prospettata ed anzi aggiunge alla sua avversità la soluzione di tipo presidenzialista o semipresidenzialista, la sua ferma opposizione ad altri punti fondamentali, in parte già votati e in parte da votare, del nostro progetto, allora significa che tutta la strategia del presidente della nostra Commissione e della maggioranza della Commissione è fallita. È una strategia che era fondata sulla ricerca dell'intesa con le forze dell'opposizione parlamentare, con le forze del centro-destra e che oggi pare vada verso un naufragio.

Questi tentativi di accordo con la destra hanno portato a rincorrere la destra sul suo medesimo terreno, sia per quanto riguarda la soluzione presidenzialista e sia per altri punti capitali del progetto costituzionale.

Ancora stamane, in seno al Comitato dei diciannove, il capogruppo dei democratici di sinistra, il collega senatore Salvi, si dichiarava disponibile ad accogliere le posizioni di alleanza nazionale circa i poteri del Presidente della Repubblica su questioni delicatissime relative proprio alle funzioni che in parte la Commissione aveva scartato nel suo testo che è oggi all'ordine del giorno. Una rincorsa verso destra, una continua rincorsa verso le posizioni di destra che hanno portato comunque al fallimento di questa strategia. E dunque? È dunque necessario, cari colleghi, rimettere in discussione le stesse conclusioni alle quali siamo sin qui pervenuti. C'era nella Commissione bicamerale una maggioranza a favore di una soluzione diversa, non quella presidenzialista ma del cosiddetto « premierato » (« premierato » forte o « premierato » che dir si voglia); c'era una maggioranza che è stata messa in crisi e in difficoltà dall'incursione improvvisa, dalla scorribanda dei rappresentanti della lega.

C'è in questa nostra stessa Assemblea — e lo sapete benissimo — volendo, una maggioranza in grado di ripresentare e di riproporre una soluzione non di tipo

semipresidenzialista ma del tipo, come è stato detto, del « premierato » o che dir si voglia.

Dunque, se si vuole cercare la possibilità di avviare il paese su una strada di effettive, reali, consistenti e valide riforme si faccia il punto e si rimetta in discussione anche quello che è stato fin qui determinato. È questa la nostra posizione.

Non abbiamo mai fatto ostruzionismi, pur avendo questa profonda contrarietà alle soluzioni portate, ma intendiamo oggi ancora con animo costruttivo indicare quella che ci pare la via giusta, che ci sia la possibilità, cioè, che la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo ritrovi la sua intesa, che si spezzi l'asse politico che si è determinato, come si è visto e come si vede anche in quest'aula, tra l'onorevole Fini e l'onorevole D'Alema e si rimettano in discussione anche le soluzioni sin qui adottate.

IGNAZIO LA RUSSA. Quale nuovo asse ?

ARMANDO COSSUTTA. Per quanto riguarda, onorevole Presidente, le sue affermazioni che oggi ho letto sulle agenzie, la invito a meditare attentamente prima di fare certe affermazioni perché lei ha il dovere, al di sopra di tutti, di garantire la continuità del Parlamento, e che si sappia — lo si sappia dappertutto — che il Parlamento vive e continua anche se il progetto di D'Alema dovesse fallire (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare di aver condiviso anch'io, in una fase, una illusione politica o quella che si va adesso chiarendo come una illusione politica: quella che all'interno della bicamerale potesse nascere un compromesso alto e

nobile, un compromesso capace di guidare il paese verso una fase nuova della sua storia democratica.

MARIA LENTI. Ma quale nobile ?

ROCCO BUTTIGLIONE. Ho perduto questa illusione nel giugno dello scorso anno, non quando fu approvata l'elezione diretta del Capo dello Stato, bensì quando, dopo aver approvato l'elezione diretta del Capo dello Stato in bicamerale, si decise subito di svirilizzare e castrare uno dei pilastri della riforma, creando quella situazione di impossibile funzionamento dell'esecutivo che è stata denunciata poco fa dall'onorevole Berlusconi. Forse qualche maligno potrebbe dire che questo era proprio ciò che con il suo dono avvelenato la lega, quando venne a votare per quella soluzione, aveva in fondo sperato.

DANIELE ROSCIA. L'avete mangiato !

ROCCO BUTTIGLIONE. Ma non era preoccupante solo il dato della costruzione di un sistema il cui funzionamento era dubbio, più che dubbio; la cosa che più mi indignò — lo dissi già allora ed ho continuato a ripeterlo per un anno — fu l'atteggiamento di disprezzo per la logica istituzionale e l'atteggiamento tutto politicistico che la nostra classe dirigente mostrò in quella occasione. Perché ci sono dei compromessi che si lasciano fare con le parole, ma che non funzionano poi nella realtà, quando si viene meno alla logica di un sistema istituzionale.

Un sistema istituzionale può essere presidenzialista o parlamentare, ma non può essere contemporaneamente ambedue le cose. Si può scrivere una frase secondo la quale il sistema è contemporaneamente presidenziale e parlamentare, ma questa è una frase che realizza un compromesso verbale, non un compromesso reale fondato sulle cose. Ed i compromessi verbali in questa bicamerale non sono stati solo uno: abbiamo una riforma federale fondata sul compromesso verbale, distanze che non vengono effettivamente composte con modalità tali da reggere alla prova dei

fatti; sul principio di sussidiarietà devo dire che non abbiamo neanche un compromesso verbale, perché abbiamo il rifiuto puro e semplice delle ragioni di chi sostiene il principio di sussidiarietà; infine, sulla giustizia abbiamo di nuovo un improbabile compromesso verbale, per la verità mai totalmente definito.

Non dimentichiamolo, un voto finale sulla bicamerale non c'è stato. Io mi apprestavo a dare il mio voto negativo al risultato finale della bicamerale, ma il voto complessivo non ci fu. Questo carica oggi di maggiori responsabilità questa aula parlamentare.

Oltre a queste ragioni propriamente istituzionali, grava sul lavoro fatto dalla bicamerale anche un pregiudizio politico. Onorevole Cossutta, D'Alema non ha cercato il compromesso con la destra.

MIRKO TREMAGLIA. Un nuovo alleato.

ROCCO BUTTIGLIONE. D'Alema ha cercato di fotografare la situazione attuale del sistema politico italiano; situazione che noi troviamo profondamente insoddisfacente, perché dà vita ad un bipolarismo fasullo ed impedisce la formazione in Italia di un bipolarismo vero, di un bipolarismo europeo. Dietro l'opposizione fondata su ragioni tecniche, sulla caduta di una logica istituzionale, c'è un'opposizione fondata sulla non condivisione di un progetto politico volto a congelare questo sistema largamente inadeguato e non in grado di tenerci in Europa.

C'è ovviamente, a questo punto, un momento di rammarico. Illustri professori, esperti di rilievo hanno profuso tesori di intelligenza e di fatica per tentare di quadrare un cerchio che non si poteva e non si può quadrare. Dobbiamo buttare via il lavoro fatto sulle riforme? Non sono di questo avviso; penso che tutti oggi dobbiamo fare una riflessione ulteriore.

Dico francamente come la penso. Credo che la soluzione migliore ai problemi dell'esecutivo in Italia sia un sistema presidenziale, francamente e auten-

ticamente presidenziale o, se volete, semipresidenziale secondo il modello francese.

Credo che la seconda soluzione possibile sia un sistema parlamentare come il cancellierato tedesco, adeguatamente modificato ed adattato alle esigenze italiane. È una soluzione peggiore della prima ma certo migliore di un semipresidenzialismo fasullo, fatto per non funzionare, per permettere ad ognuna delle forze politiche di imbrogliare gli elettori dicendo di avere vinto e terminando invece con un imbroglio di tutti gli elettori, quelli della destra, quelli della sinistra e quelli del centro.

VINCENZO ZACCHEO. Ne sai qualcosa!

ROCCO BUTTIGLIONE. Se non fosse possibile trovare in quest'aula una maggioranza per una soluzione istituzionalmente chiara e corretta di tipo semipresidenziale, credo che occorrerebbe riprendere in esame il tema del cancellierato. Il compromesso alto e nobile è quello in cui si ha il coraggio di fare una scelta, poi apportando tutte le modifiche che possono assicurare chi quella scelta non condivide, ma non fino al punto di falsare la logica istituzionale e di rendere non capace di funzionare il sistema prescelto.

Ed anche negli altri punti che stiamo discutendo occorre che qualcuno sia disposto a perdere, a vincere su qualcosa e a perdere su qualcos'altro, perché se si cercano compromessi verbali che permettano a tutti di dire di aver vinto su tutto inganniamo il corpo elettorale ed il popolo italiano.

Un'ultima considerazione e concludo. Abbiamo iniziato questo cammino riformatore con grandi speranze; non possiamo chiuderlo in modo banale. Dico questo con sincera amicizia verso gli amici della destra democratica che tanto e meritoriamente si è impegnata in questo percorso. Mettere la propria firma sotto una cattiva riforma dà una cattiva legittimazione: non è questo il modo di risolvere il problema della formazione del nuovo sistema politico e dell'organico inserimento in esso delle forze della destra;

di quella legittimazione credo che voi non abbiate bisogno.

PIETRO MITOLO. La legittimazione viene solo dal popolo!

ROCCO BUTTIGLIONE. Caro amico, se lei avesse avuto la pazienza di ascoltare o l'intelligenza di capire quello che ho detto, avrebbe compreso che ho parlato proprio di quello che lei adesso chiede.

PIETRO MITOLO. Non l'aveva detto!

ROCCO BUTTIGLIONE. Ho detto che la legittimazione non avete bisogno di chiederla perché la dà il popolo: un minimo di attenzione.

GENNARO MALGIERI. Ma chi l'aveva chiesto?

ROCCO BUTTIGLIONE. Il suo collega che ha interrotto un attimo fa.

Noi dobbiamo fare le riforme per dare al paese un nuovo patto di solidarietà sociale, un nuovo patto di solidarietà territoriale tra le diverse parti del paese, un nuovo patto di solidarietà tra le generazioni, un nuovo patto per la difesa della libertà e un nuovo patto per rifondare l'unità nazionale italiana, accogliendo le attese, le speranze e le aspirazioni di tutti quelli che nel patto vecchio si trovano a disagio. Sottoscrivere un testo di riforme non all'altezza di questa domanda è una cosa che francamente non vale la pena (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

DANIELE ROSCIA. Viva la DC!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor presidente della Commissione bicamerale, onorevoli colleghi, il nostro gruppo prende atto con soddisfazione del rinnovato spirito oppositorio del Presidente Berlusconi, del quale spirito oppositorio abbiamo fortemente dubitato

in vari passaggi importanti di questa inconcludente XIII legislatura: Banco di Napoli, Sicilcassa, missione militare in Albania. In tantissime altre occasioni, anche indirettamente, forza Italia e il Polo hanno voluto, o forse hanno dovuto, sostenere questo Governo e la sua labile maggioranza.

Quante volte abbiamo assistito alla negazione del bipolarismo che tutti voi tanto decantate attraverso la formazione di maggioranze variabili! A questi giochetti la lega nord per l'indipendenza della Padania non ha mai partecipato, men che meno a legittimare un percorso riformatore, quello della bicamerale, fortemente voluto dalla sinistra e avallato dalla destra! Ma anche le vostre buone intenzioni — secondo noi false intenzioni — hanno determinato la situazione che oggi viviamo in quest'aula, a dimostrazione che di riforme non vi importa nulla, tanto che le posponete ad accordi extra-parlamentari mossi esclusivamente da interessi di partito e di potere, negando di fatto la sovrana legittimazione popolare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La nostra sensata proposta era un'Assemblea costituente abbinata ad un referendum preventivo sulla forma di Stato. Ci furono moti di derisione nei nostri confronti, quasi a giustificare la bontà della vostra bene amata bicamerale e a legittimarla in qualche modo con le solite trombe di regime agli occhi dell'opinione pubblica. Vi siete sbagliati allora ed oggi cercate di ricondurre ad un rapporto di forza la reciproca responsabilità di fallimento! Guarda caso, il fallimento si avverte non sull'elemento primario che avrebbe dovuto caratterizzare un eventuale percorso riformista, quello della messa in discussione del centralismo statalista e della forma di Stato, che voi, con assoluta mancanza di onestà intellettuale, avete voluto definire federale pur accantonando tutti quegli elementi che avrebbero consentito a noi e all'opinione pubblica di comprendere quale sia, cari amici del Polo e cari amici dell'Ulivo, la vostra concezione di Stato federale. Su tutto